

THOMAS LASTRAIOLI

LA PAROLA PREDICATA.  
UN'INDAGINE SEMIO-LINGUISTICA SULLA  
COMUNICAZIONE OMILETICA  
DI SACERDOTI STRANIERI IN ITALIA<sup>1</sup>

1. INTRODUZIONE

«Tante vie e tanti modi ci sono da ragionare e tanto variabile e acconcia a pigliare diverse e diversi sembianti [...] è la umana favella» (Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*).

Il discorso omiletico è un evento comunicativo che si svolge all'interno della celebrazione liturgica cristiana: in quel momento, il sacerdote si rivolge direttamente al pubblico di fedeli che assiste alla Messa. A differenza del messaggio liturgico — che è rivolto a Dio — l'omelia ha come suoi destinatari gli uomini. Il discorso omiletico rappresenta il momento in cui l'umano è accolto nel divino, il quale a sua volta si mostra durante il rito liturgico. Il contatto tra la realtà trascendente e quella immanente è mediato dalla parola predicata, sul cui valore performativo il sacerdote fa affidamento al fine di concretizzare e attualizzare la sublimità del contenuto dei Testi Sacri.

---

<sup>1</sup> Questo contributo è tratto dall'omonimo lavoro di tesi con cui ho concluso il percorso di Laurea Magistrale presso l'Università per Stranieri di Siena nell'anno accademico 2021-2022 (relatore Prof. Massimo Vedovelli, correlatrice Prof.ssa Pierangela Diadori).

Durante il “momento omiletico”, la parola del sacerdote svolge un vasto insieme di funzioni: da quelle testuali e linguistiche, alle funzioni parenetico-performativa e catechetico-escatologica, attraverso le quali, oltre a esporre i precetti della fede cristiana, il messaggio omiletico si fa carico delle paure che la morte suscita negli animi delle persone, fornendo speranze e rassicurazioni sulla vita ultraterrena. L'omelia è pertanto un testo la cui stesura spetta, generalmente, al sacerdote officiante: il genere omiletico è costituito da specificità culturali e contestuali, in quanto le caratteristiche contenutistiche e formali sono determinate dalla situazione spazio-temporale in cui ha luogo la trasmissione del messaggio, dalla cultura e sensibilità dell'omileta, oltre al *taglio* tematico, emotivo ed espositivo che egli vuole imprimere all'omelia in base anche alla tipologia dei fruitori ai quali si rivolge (cfr. Masarracchio 2011).

A tutto ciò si aggiunge, nel caso dei testi omiletici presenti in questo lavoro, un'altra variabile che concorre alla determinazione della struttura della predica, ovvero il fatto che l'italiano — lingua in cui sono scritte ed esposte queste omelie — non sia la lingua madre del sacerdote, ma sia stata appresa come lingua seconda. È questa, allora, la materia sulla quale si concentra il presente lavoro, che intende avviare una prima indagine per verificare se la competenza linguistica non-nativa sia foriera di elementi peculiari o tratti rilevanti per ciò che concerne questi testi.

Nel paragrafo 2 verranno brevemente descritte le istituzioni preposte alla formazione sacerdotale e all'apprendimento dell'italiano L2 per i religiosi stranieri; inoltre, verranno riportati i dati decennali sulla presenza del clero straniero in Italia, desunti da fonti quali Diadori 2019 e Benotti 2021. Il paragrafo 3, quindi, offrirà un *excursus* sulle caratteristiche e le funzioni del messaggio omiletico, focalizzandosi sul ruolo del celebrante e sulla natura unidirezionale dell'atto comunicativo. Successivamente, nel paragrafo 4, si illustrerà la metodologia di ricerca adottata, riportando le domande rivolte ai parroci durante le interviste. Infine, nel paragrafo 5 si presenteranno i dati empirici raccolti tramite la registrazione delle omelie di due sacerdoti stranieri della diocesi di Firenze, nonché le relative interviste. Tali trascrizioni sono integrate da un'analisi che evidenzia peculiarità linguistiche (ad esempio, *code-switching* e prestiti interlinguistici) e aspetti prosodici e gestuali dell'officiante.

## 2. I NUMERI

«Quando io vo predicando di terra in terra, quand'io giógno in un paese, io m'ingegno di parlare sempre sicondo i vocaboli loro; io avevo imparato e so parlare al lor modo molte cose» (San Bernardino da Siena, *Prediche Volgari*, XXII)

Il numero di sacerdoti stranieri che operano in Italia, secondo i dati forniti dall'*Istituto per il sostentamento del clero*, è andato via via crescendo dal 2005 al 2010 — in cinque anni si è assistito a un aumento del 28,3%: da 1.780 parroci stranieri presenti in Italia nel 2005, si giunge ai 2.260 registrati il 1° maggio 2010 (cfr. Diadori 2019:

28). I luoghi dai quali proviene la maggior parte dei presbiteri sono i Paesi dell’Africa (44%, in particolare dalle zone sub-sahariane), dell’Europa (22%, in prevalenza dalla Polonia, Romania e Ucraina), dell’America Latina (20%) e infine dell’Asia-Oceania (14%, *in primis* dall’India) (cfr. Diadori (2019: 28). Sempre nel 2010, la regione italiana che ospitava il maggior numero di sacerdoti stranieri era — per ovvi motivi — il Lazio (618 individui), a cui seguivano la Toscana (315), l’Abruzzo e il Molise (154), l’Emilia-Romagna (144) e la Campania (131). Un altro dato che si ritiene interessante riportare riguarda l’età media dei sacerdoti stranieri, che si attesta sui 44,1 anni, mentre quella dei presbiteri italiani è di circa 60 anni.<sup>2</sup>

Infine, sempre dai dati forniti dall’*Istituto Centrale di Sostentamento del Clero*, riassunti nella Fig. 1, nel 2020 i sacerdoti diocesani operanti in Italia sono 31.793 (in calo rispetto ai 38.209 del 1990); di questi, gli stranieri sono 2.631 (in forte aumento rispetto ai 204 del 1990), con un’incidenza media dell’8,3% sul totale dei sacerdoti residenti in Italia e con una concentrazione massima in Lazio, in Toscana e in Abruzzo, minima in Lombardia e Puglia.

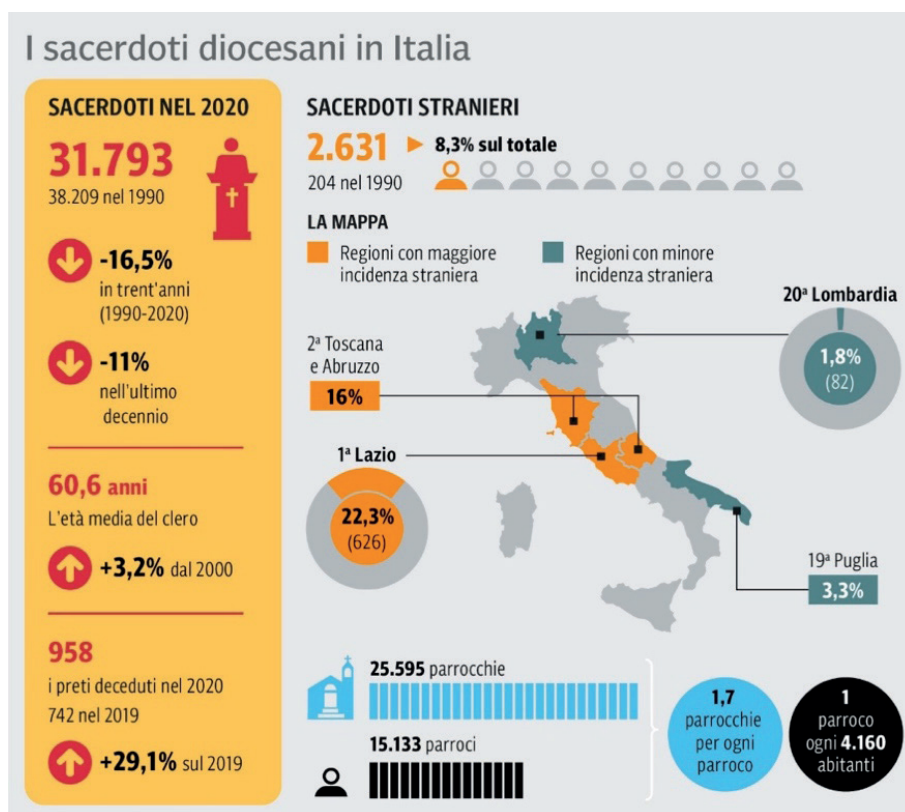


fig. 1. Sacerdoti italiani e stranieri attivi nelle diocesi italiane nel 2020 (Benotti 2021).

<sup>2</sup> Per la tabella completa sui numeri dei parroci stranieri presenti in Italia si veda Diadori (2019: 28).

La principale esigenza linguistica dei sacerdoti stranieri che giungono in Italia è relativa all'apprendimento dell'italiano, lingua necessaria per procedere nella formazione teologica in ambito cattolico nel nostro Paese: formazione che dal Concilio Vaticano II si è avvalsa, oltre che dell'utilizzo della lingua latina, anche dell'italiano, appunto. Diadori (2019: 31) individua principalmente due situazioni in cui si concretizza il processo d'apprendimento dell'italiano come L2 per i religiosi cattolici stranieri: i contesti di studio (seminari, collegi e università) e gli istituti di vita consacrata (ordini, congregazioni, ecc.).<sup>3</sup>

Quali sono dunque le ragioni e i bisogni che rendono necessaria per il sacerdote straniero la conoscenza della lingua italiana? Fra le principali motivazioni che spingono il sacerdote straniero all'apprendimento dell'italiano si annoverano soprattutto le seguenti: *a.* essere in grado di conversare con la comunità dei fedeli; *b.* fare catechesi; *c.* relazionarsi con la Curia; *d.* celebrare la liturgia; *e.* esercitare il sacramento della confessione (cfr. Diadori 2019: 71). A tal proposito, scrive Diadori:

Fra gli atti comunicativi possiamo citare quelli che più verosimilmente caratterizzano il rapporto di empatia e guida spirituale del parroco con i fedeli: chiedere per sapere, esprimere partecipazione, consigliare, consolare, descrivere le proprie esperienze, chiedere e dare informazioni, discutere e anche scherzare (Diadori 2019: 76).

Alle motivazioni appena elencate corrispondono dei bisogni linguistico-comunicativi da soddisfare, che si possono riassumere nel rapido progresso delle capacità linguistiche essenziali, con conseguente appropriata pronuncia nella lettura; nel saper ripetere e commentare i Testi Sacri; nell'adeguata competenza nella stesura di un testo, al fine di realizzare le omelie (cfr. Diadori 2019: 71).<sup>4</sup> Il sacerdote viene naturalmente a contatto con l'italiano e comincia a impararlo già grazie agli stessi Testi Sacri, ai libri e ai giornali, ai programmi radiofonici e televisivi, a Internet, ecc. L'italiano, dunque, è imparato dai sacerdoti stranieri grazie ai loro confratelli italiani, ai fedeli e, infine, ai contatti nella vita quotidiana con i laici; al di là di queste tipologie di apprendimento informale, l'italiano è appreso anche grazie al docente specializzato del corso di lingua italiana durante le lezioni che i futuri sacerdoti devono seguire per completare la formazione teologica — ovvero tramite apprendimento formale o guidato (cfr. Diadori 2019: 77).

---

3 Un istituto di vita consacrata è una «società (eretta dall'autorità ecclesiastica) di persone del medesimo sesso che professano i voti religiosi pubblici di povertà, castità e obbedienza» (Diadori 2019: 40).

4 Le motivazioni qui emerse afferiscono a due delle macro-tipologie concettuali stabilite da Villarini (2000:74): la prima è la motivazione cosiddetta integrativa, la quale spinge l'individuo all'apprendimento di una lingua seconda con l'obiettivo dell'integrazione nella comunità d'arrivo; la seconda è la motivazione strumentale generale, legata al conseguimento di un'opportunità lavorativa o di un determinato *status* sociale da parte dell'apprendente linguistico.

Sempre più spesso, dunque, i parroci delle diocesi in Italia sono di origine straniera, così come lo sono i religiosi - seminaristi e sacerdoti, in Italia per motivi di studio - che prestano temporaneo servizio pastorale nelle varie parrocchie.

### 3. CARATTERISTICHE E FUNZIONI DEL DISCORSO OMILETICO

«La salute dei popoli è nella predicazione, nelle proposte salvifiche, che vengono propinate dal pulpito nell'atmosfera delle chiese, dei conventi, delle pievi» (Campa 2015: 69).

Il discorso omiletico fa parte di una più ampia varietà linguistica del linguaggio verbale umano, — che utilizza, dunque, le lingue storico naturali e che indicheremo per convenienza col nome di “linguaggio religioso” — al quale afferiscono altre tre categorie: il “linguaggio teologico”, col quale gli studiosi riflettono intorno al messaggio cristiano; il “linguaggio liturgico”, utilizzato per la celebrazione della Messa; infine, il “linguaggio amministrativo”, proprio dell'ambito istituzionale ecclesiastico. Queste tre categorie, insieme al discorso omiletico, costituiscono la cosiddetta “lingua della Chiesa”.<sup>5</sup> Per quanto concerne la predicazione, essa si differenzia dalle altre tre tipologie di varietà linguistiche per il basso uso di tecnicismi; il messaggio omiletico deve adattarsi e variare a seconda del contesto in cui è immersa la comunità dei fedeli e, dunque, la variabilità linguistica rappresenta un tratto peculiare della predicazione, che si contrappone alla “cristallizzazione” del linguaggio liturgico (cfr. Rovere 1982: 5). Composto quest'ultimo da gesti e parole ad alto contenuto simbolico, le espressioni della liturgia sono infatti andate incontro a un processo di stabilizzazione di formule verbali e mimiche.<sup>6</sup> Anche il destinatario cui è rivolto il linguaggio liturgico differisce da quello della parola omiletica: difatti, il linguaggio della liturgia è indirizzato a Dio e solo in maniera indiretta produce degli effetti sui presenti che assistono alla celebrazione (cfr. Rovere 1982: 6). Per la “creazione” di ogni linguaggio liturgico, l'intento è quello di distaccarsi dalle parole d'uso quotidiano, così da formare una varietà di codice che possa rispecchiare la sublimità del divino a cui è rivolto; al contrario, la predicazione appare come un “oasi linguistica” all'interno del discorso liturgico dato che, essendo indirizzata direttamente agli uomini, necessita di una lingua semplice e chiara.

È possibile inquadrare il discorso omiletico come un esempio di produzione “parlata”: infatti, durante l'esposizione orale, è necessario per il predicatore adattare il messaggio alle variazioni diamesiche che per forza di cose emergono quando dalla lingua scritta si passa a quella parlata. Dunque, seguendo la classificazione delle si-

---

5 Per un approfondimento sul tema “lingua della Chiesa”, si rimanda a Rovere 1982 e Librandi 2006.

6 Si pensi, ad esempio, alla sequenza di formule e gesti del rituale eucaristico che sono rimasti immutati per secoli (Cfr. Rovere 1982: 5).

tuazioni comunicative del parlato (cfr. De Mauro 1994: 35), il discorso omiletico costituisce uno scambio comunicativo — imperniato nella maggior parte dei casi su di un testo scritto in precedenza — unidirezionale, in cui l'oratore si pone solitamente di fronte al suo uditorio, senza, però, la possibilità di presa di parola libera da parte di quest'ultimo. Data la finalità espositiva, il testo omiletico contiene dei tratti strutturali che ne fanno al contempo un modello di produzione di “parlato-parlato”, “parlato-scritto” e “parlato-recitato”.<sup>7</sup> Le caratteristiche della prima categoria emergono quando in un'omelia il predicatore fa suoi degli elementi paradigmatici del parlato spontaneo, «come attacchi, chiusure, articolazioni, i segnali di controllo del canale di comunicazione, di cambiamento tematico» (Manili 1983: 281). Tratti del parlato-scritto si palesano ogniqualvolta il predicatore inserisce nelle sue produzioni *exempla* tratti dalla novellistica apologetica o tradizionale, che servono all'omileta sia per aumentare il coinvolgimento emotivo del pubblico sia per illustrare, con esempi concreti, concetti astratti. La predica assume, invece, la forma di un discorso parlato-recitato quando il predicatore espone una porzione di testo programmata *a priori*, priva di sprechi linguistici e ridondanze (come le auto-correzioni, le ripetizioni, le sovrapposizioni) che rendono “sporco” il parlato spontaneo. Il discorso omiletico si presenta, perciò, come un macro-genere di parlato, la cui isotopia semantica si realizza all'interno di una situazione comunicativa permeabile: la predica si regge su una struttura testuale recitata e caratterizzata da inserti narrativi edificanti, che acquisiscono i tratti di un *récit efficace*,<sup>8</sup> atti a favorire l'immedesimazione del pubblico, ma che, data la natura espositiva di fronte a un uditorio presente all'atto comunicativo, non sfugge alla caotica imprevedibilità delle interferenze contestuali extralinguistiche proprie del parlato spontaneo.

Per il discorso omiletico si azzarda, pertanto, una definizione che potrebbe essere quella di “agglomerato comunicativo” di funzioni linguistico-testuali, aperto e modulabile, sostenuto da un nucleo tematico fisso che è l'annuncio della Parola di Dio. In conclusione, però, è la voce del predicatore che, per usare un'espressione di Albano Leoni (2022: 57), «dà corpo e consistenza fisica» al contenuto omiletico.

#### 4. METODOLOGIA DI RICERCA

La metodologia con cui sono stati raccolti i dati di questa indagine si sviluppa in due passaggi, atti a delineare un profilo linguistico del sacerdote e il suo rapporto con l'italiano. La prima parte di questa ricerca si è svolta intervistando i sacerdoti, così da presentare una panoramica del loro percorso di studi relativo all'apprendimento della

<sup>7</sup> Sulle categorie di “parlato-parlato”, “parlato-scritto” e “parlato-recitato” si veda anche Manili (1983: 273-290).

<sup>8</sup> Per un approfondimento sul tema del ruolo dell'*exemplum* nella predicazione si veda Berlioz (1980: 113-146).

lingua italiana. Il secondo passaggio è stato svolto assistendo alle celebrazioni liturgiche e registrando le omelie: in aggiunta alla semplice trascrizione, vengono riportati i fattori contestuali extralinguistici — dimensione e caratteristiche della chiesa in cui si è svolto il rito, posizione del leggio rispetto ai fedeli, disposizione delle sedute per gli astanti, ecc.; vengono altresì segnalati gli elementi paralinguistici della comunicazione del sacerdote — postura, gestualità e mimica, indicatori prosodici come tono e volume della voce, ecc. Per la trascrizione sia delle omelie sia delle interviste è stato utilizzato il modello di trascrizione proposto nel *LIP* (cfr. De Mauro 1994: 47-50), di cui si fornisce una legenda in nota.<sup>9</sup>

Si riportano di seguito le prime cinque domande presenti nell'intervista ai sacerdoti:

- A. Dati generali: età, Paese d'origine, L1, eventuali L2 oltre l'italiano, titoli di studio.
- B. Qual è stato il suo percorso di studio dell'italiano prima di arrivare in Italia e qual è il livello raggiunto?
- C. Da quanti anni si trova in Italia? È stato assegnato ad altre parrocchie prima di arrivare qui? Se sì, dove e per quanto tempo?
- D. Qual è stato il suo percorso di studio dell'italiano in Italia e qual è il livello raggiunto?
- E. Quali sono i contesti spontanei extra-parrocchiali in cui ha trovato (o trova) maggior difficoltà nell'esprimersi e comprendere gli altri in italiano? Quali, invece, quelli in cui ha riscontrato (o riscontra) più facilità?

## 5. IL DISCORSO OMIETICO DEI SACERDOTI STRANIERI IN ITALIA

Sono trascritte e commentate qui le interviste a due parroci stranieri e due loro omelie. Il primo sacerdote proviene dall'Ecuador, mentre il secondo dalla Polonia, entrambi operanti in diocesi toscane (rispettivamente Empoli e Scandicci, in provincia di Firenze).

Trascrizione n° 1, Empoli (FI).

Intervista al sacerdote:

- A. 52 anni. Ecuador. La mia lingua madre è lo spagnolo. Nono, parlo soltanto italiano e lo spagnolo. Studi normali alla Facoltà teologica d'Italia centrale, sì, sì, quinquennio di filosofia e teologia, sì, sì.
- B. No no, a dire il vero non ho mai studiato l'italiano. Sono arrivato e mi sono buttato subito nello studio perché non c'era tempo da perdere. [risate]
- C. Son diciassette anni. Ho fatto già due (~esperieñcie~): la prima (~esperieñcia~) di quattro anni a Sesto Fiorentino # poi la seconda (~esperieñcia~) sempre di quattro anni a Signa (e\_), e questa è la

---

9 Parola inintelligibile: (<?>). Parola interrotta ricostruita: (paro<la>). Parola interrotta non ricostruibile: (-pa-). Prestito, commutazione di codice o forma mescolata (~parola~). Pausa breve (circa 2~3 secondi): #. Pausa lunga (circa 4~5 secondi): ##. Interruzione di fonazione prolungata (≥6 secondi): [silenzio]. Tenuta vocalica in finale di parola: (parola\_). Commenti descrittivi di elementi extralinguistici dell'atto comunicativo parlato: [risate].

terza (~esperiencia~) che sono qui e vado per il secondo anno, sìsì.

D. No, non ho fatto mai nulla di questo, non c'(è\_), non c'è stato bisogno.

E. Io non ho trovato difficoltà a parlare perché (comunque\_) prima (di\_), di stare nell'ambito magari all'inizio era più difficile lo studio in sé, perché non avendo la lingua madre # quindi comunque studiare in un'altra lingua // io avevo smesso di studiare # parlo di quindici anni fa, quindi dopo quindici anni riprendere gli studi a trentacinque anni è abbastanza tosta. No, solitamente io lavoro molto nell'ambito dei giovani, quindi, per dire, nell'(oratorio\_) è stato un luogo proprio (~de\_~) dove non ho trovato assolutamente difficoltà che sia con i ragazzi che con i genitori stessi. È stata la mia porta (di\_), di ingresso, diciamo, per poi entrare nell'interno della parrocchia, è stato l'oratorio e, come dicevo, mezzo è stato i ragazzi, c'ho una facilità nel relazionarmi con ragazzi.

Omelia 08'44" 23/10/2022:

Quando il Signore verrà troverà la Fede sulla Terra? # È una domanda importante, capite, perché è vero, (qualche\_), qualche santo che era abbastanza spiritoso, diciamo, un po' # // lui diceva speriamo che il Signore trova la sua Chiesa radunata, ecco, anche se non troverà la Fede ci troverà radunati nel suo nome, capito? e questo è importante. Ed è per quello che oggi il Signore ci chiama a fare un'offerta che è questa del # proprio di questo amore che Lui ha per tutti, per il più povero, per coloro che veramente a volte vengono scartati anche dalla società. Invece per il Signore sono questi gli ultimi, gli ultimi, ecco il Signore dice, dice come nel Vangelo, che saranno i primi che entreranno nel Regno dei Cieli. Quindi questo è importante per noi. Dice la preghiera del povero attraverso tutto, né si ferma finché non sia arrivata, ecco la preghiera // questo è importantissimo anche settimana scorsa, vi ricordate, questa vedova che pregava costantemente questo giudice che le facesse giustizia. E alla fine viene esaudita. E qui la perfezione dell'uomo, ecco, non nelle azione vuote (e\_) nelle # nei (buoni\_) principi, che a volte sono giustissimi # ma la perfezione, il vero amore per l'altro, si realizza sulla croce, in Cristo che è morto e risorto, ecco. Perché il Signore guardando questi due, sia il pubblicano che il fariseo, alla fine Lui ascolta tutti e due, però Lui ## gli dà la grazia al pubblicano di tornare a casa veramente (e\_) giustificato. Voi lo sapete che il pubblicano è un'immagine molto forte. I pubblicani erano delle persone per natura peccatori accaniti. Ecco, però, questa persona che non era accettata dalla società, che disprezzavano, invece il Signore ascolta il grido del suo cuore, un grido sincero che dice: «(!Oh!) Dio abbi pietà di me, peccatore». A un certo punto della sua vita quest'uomo si riconosce che è peccatore e grida davanti a Dio, grida costantemente. Forse è lo stesso grido di tanti di noi che siamo qui a pensare al nostro quotidiano, (<?>) non ce la faccio per questa storia, non ce la faccio con (questo\_) matrimonio # per (questo\_) che ne so # coinquilino # per questo mondo (che\_) // quante volte gridiamo e pensiamo che non venga ascoltata la nostra preghiera. Invece, il Signore l'ascolta e l'ascolta veramente. Se tu la fai con umiltà, non con quella pretesa, non con quella presunzione, come invece la fa invece il fariseo, non rinuncio a questo. E sappiamo bene chi sono i farisei, coloro che si ritengono di essere perfetti # coloro che non c'(hanno\_) contatti con gli altri altrimenti si contaminano e altre cose. Quindi il Signore oggi ci dice, «guarda # guarda Cristo. Che anche Cristo è stato disprezzato, anche Cristo è stato perseguitato, però Cristo è colui che ti salva, Cristo è colui che ha donato la Grazia a san Paolo». Questo pane di Dio del quale abbiamo bisogno di nutrirci ogni giorno, ogni giorno della nostra vita, coraggio! # Anche se a volte non abbiamo tutto il tempo necessario per dedicare al Signore, (<?>) di qua, di là // anche a me viene la tentazione quando vedo una giornata bellissima # se non fosse che devo celebrare la Messa, prenderei la macchina e me ne andrei al mare, a fare una giornata al mare. Sapete quanto è bello andare in questo periodo al mare, è bellissimo. Andare a ottobre è una cosa (~spettacolare~), però c'ho questo impegno e io non posso dire non vado a Messa, perché ovviamente devo celebrare e quindi tanti anche noi molte volte, diciamo # // ma io dico è bello anche nutrirci di questo corpo e sangue di Cristo perché questo che dà la vita a tutti noi, nessun altro può donare la se non Cristo, che è risorto. È Lui che rende tutto bello.

Se non non siamo in pace con noi stessi, con gli altri, anche se il tempo più bello per te sarà sempre buio, capito. Perché non siamo in pace con Cristo, che rende bella ogni cosa, che rende bello il brutto tempo, che rende bella la tua giovinezza, che rende bellissima la tua senilità, vero? # Ecco, perché tante volte io vedo lui, beato lui che c'ha settantadue anni, beato lui. Però, mia madre è deceduta a sessantadue anni, io c'avrei dato tutto quel che // arrivasse a settanta almeno, non dico a settantadue.

### Commento

L'interno della chiesa forma una semi-circonferenza, i cui lati esterni convergono restringendosi verso l'altare, leggermente rialzato rispetto alle sedute dei fedeli. Il leggio è posizionato alla sinistra dell'altare ed entrambi si trovano ad almeno tre metri di distanza dalle prime panche. Queste sono disposte in quattro colonne, da otto file ciascuna, in posizione tale da *circondare* l'altare, che risulta essere il punto concentrico della chiesa anche sotto il profilo strutturale. Le parole del sacerdote sono amplificate grazie a casse posizionate sulle pareti laterali ma, a causa della grandezza dell'edificio, è presente una non indifferente eco. Il parroco sta in piedi e accompagna il suo parlato con gesti delle mani, atti a enfatizzare termini e concetti. Rivolge lo sguardo verso i fedeli, ma non si sofferma troppo a lungo su un punto specifico, spostando spesso la sua attenzione da una parte all'altra dello spazio davanti a sé. Il sacerdote mantiene una velocità d'eloquio piuttosto sostenuta, intervallata da alcune brevi pause di fonazione. Talvolta, ripete la medesima parola, al fine di metterla in rilievo rispetto alle altre. In alcuni casi, una costruzione sintattica in corso viene interrotta, per iniziarne una nuova — ad esempio (*per questo mondo che // quante volte gridiamo e pensiamo che...*). Per ciò che concerne l'interferenza della L1 (lo spagnolo), è presente una forma deviante dalla norma dell'aggettivo *spettacolare*, che viene pronunciato *spettaculare*. Si nota il frequente utilizzo del connettivo pragmatico *ecco* a seguito di una parola che vuol essere messa in evidenza. Il sacerdote utilizza espressioni come *capito?*, *vi ricordate?*, *vero?* per mantenere vivo l'atto comunicativo e richiamare l'attenzione dei fedeli. A questi egli si rivolge o direttamente con il *tu* o, meno frequentemente, con la seconda persona plurale. Sovente utilizza anche la prima persona plurale, coinvolgendo così anche se stesso. Interessante evidenziare il passo in cui il parroco si rivolge a uno specifico fedele presente in chiesa: *Tante volte vedo lui*. (lo indica) *Beato lui, che c'ha settantadue anni*. Per rendere più tangibile e concreta la sua argomentazione agli occhi degli ascoltatori, il sacerdote prende come esempio un fedele che, evidentemente, conosce. Inoltre, si denota l'utilizzo — che si attesta anche in altre situazioni (*c'ho questo impegno, che non c'hanno contatti*) — dell'uso della particella *ci* attualizzante, tipica del parlato di area fiorentina.

Trascrizione n° 2, Scandicci (FI):

Intervista al sacerdote:

A. 44 anni. Polonia. Lingua madre polacco. Allora, parlo un pochino di inglese e capisco un po' russo e basta. Allora in Polonia ho fatto Filosofia e teologia. Poi son venuto qui e ho fatto pedagogia all'Università Pontificia Salesiana, (e\_) almeno la (<?>), e poi ho fatto la licenza ma non ho mai finito gli

studi, son tornato qui a # insomma a lavorare.

B. No.

C. Appena sono arrivato in, in # a Roma ho cominciato il corso che è durato, molto intenso, un mese (e\_) tutto luglio # e poi sono andato già nei primi paesi, diciamo, tra amici, a stare tra gli italiani e poi durante il primo anno di, di studio a Roma ce l'avevo corso con un professore di italiano. Comunque era un corso che è durato un anno intero, erano (due\_), quattro ore in due puntate a settimana. Ho raggiunto il livello B2.

D. In questo momento, sono già quindici anni, penso. Praticamente ho fatto primi cinque anni a Roma per studiare. Poi, comunque sì, sono (stato\_) // mentre studiavo ho aiutato una parrocchia vicino Firenze Sud, alle Sieci. E poi invece al centro di Firenze, nel senso Novoli, parrocchia Santa Maria Ausiliatrice, lì ero vice-parroco per cinque anni e poi dopo sono venuto qui.

E. Fino ad oggi, in verità. [risate] Perché non è che # cioè, la lingua non è tutto. Sì, da una parte mi manca la libertà anche di esprimersi pienamente così come vorrei. Nel senso, il mio modo di pensare mi manca il (~vocabulario~), prima di tutto. Non sono molto adatto (a\_), alle lingue e quindi è per questo # la difficoltà esiste fino ad oggi sempre. Le (lingue\_) tecniche che, che, che spesso nemmeno un italiano capisce sempre. Quindi alla fine, alla fine c'è sempre questa cosa. [risate] Ci sono buffissime storie di errori, "scusate devo andare sono ritardato" o una cosa del genere # c'è fanno ridere a me [risate] però è sempre una gioia, quindi. Allora la cosa buffa nei primi tempi andavo a imparare italiano in zona di Caserta. Immagina # era buffissimo perché lì dell'italiano parlavano pochissime persone. E quindi io non # lì era grosso problema, perché problema non era italiano quanto, cioè, sì anche, però il problema vero era il dialetto che non sapevo che esistesse e l'ho scoperto che esiste eccome il dialetto # anzi la lingua, diciamo, napoletana anche, ecco. [risate]

Omelia 7'14" 06/11/2022:

Specialmente nei # nel contesto generale di una persona defunta # si dice spesso tante volte usando questa frase, per giustificare questa morte # «menomale non soffre più o # ora finalmente raggiunge la sua moglie o suo marito, dipende di chi, di chi si parla». Però, dunque, c'è questa, c'è questa modalità che sembra che noi già ## sappiamo che cosa sarà l'Aldilà. Invece # cari fratelli e sorelle, non sappiamo tanto ## ed è bello questo # perché noi abbiamo certe idee. E queste idee, così come oggi abbiamo sentito nel Vangelo # questa idea di # // tra l'altro quando ascoltavo ieri l'altro parroco mentre diceva la predica stavo pensando # (!eh!) stavo pensando chi era più sfortunato, questi mariti o questa moglie, non lo so. Ma questi si inventa storie di questo tipo # c'è, si cerca di inventare, di spiegare con la nostra testa che cosa potrebbe essere l'Aldilà. Ma # lasciati stupire dal Signore, permetti che il Signore proprio ti svela una cosa che è impensabile per te. E questo mi piace tantissimo in Dio # che ti sorprende e anche qui su questa terra sorprende in certi momenti quando ti rendi conto che ti ha assistito in una cosa, ti ha aiutato, altra invece non ti ha aiutato, perché? (!Boh!), non lo sai. È difficile capire anche perché proprio. E ti stupisce, si impara a essere stupiti di continuo. # E quindi quando arrivo in un momento della morte, spero che arrivi così. Spero che ho già imparato cosa significa ## Dio mi assiste con amore. Ho fiducia di te, anche questa porta attraverseremo insieme. Bisogna farlo, dai, aiutami Signore. Perché solo Tu lo sai cosa c'è al di là. E Lui si esprime diverse volte in questo modo che mi piace tantissimo questa frase: «Il Signore è il Dio di Abramo, Isacco, di Giacobbe. Dio non è dei morti ma dei viventi, perché tutti vivono per lui». Se tu pensi bene ## forte, coraggioso anche Dio. ## Dio è molto di più # è molto di più, impensabile. # E se devi imparare qualcosa, devi imparare proprio questo: lasciarsi stupire di quello che è Dio. È così questo passaggio nell'Aldilà # ora sto esagerando lo so, però, forse aspetterò con grande punto interrogativo, allora che cosa sarà? che cosa sarà? ## Non lo so, sto dicendo ora a quarant'anni, non so cosa dirò quando avrò ottanta anni.

### Commento

L'interno della chiesa ha una forma a ferro di cavallo: sul lato opposto all'entrata si trova l'altare, posizionato al centro e poco rialzato rispetto alle panche. Il leggio si trova leggermente alla sinistra dell'altare. Sei colonne di panche, composte da poco meno di una decina di file, sono disposte intorno all'altare, a quattro-cinque metri di distanza. Sebbene l'interno della chiesa sia molto ampio, un impianto di amplificazione garantisce un'ottima acustica, che non soffre di nessun problema di eco. Il sacerdote tiene le mani appoggiate sul leggio, le quali muove in rari casi per enfatizzare un concetto. La sua velocità d'eloquio è bassa e regolare, in cui le parole vengono chiaramente scandite. Fa uso di brevi pause di fonazione e ricerca con continuità lo sguardo dei fedeli. Non sono presenti né prestiti interlinguistici né *transfer* dalla lingua madre (il polacco), ma il sacerdote sembra aver assorbito una certa cadenza dialettale nella pronuncia: ad esempio, si manifesta il fenomeno fonetico della gorgia toscana che trasforma le consonanti occlusive sorde (in questo caso /k/) in fricative in posizione postvocalica. Si riportano due casi di espressioni interiettive, *eh* e *boh*, utili a mettere in rilievo la frase appena conclusa. Si rivolge ai fedeli con la seconda persona singolare. È interessante evidenziare un passo della predica in cui il parroco affronta il tema della morte. In questo caso, non si rivolge al pubblico usando la seconda persona singolare o plurale, ma parla in prima persona (*vorrei affrontare il mio momento...*). Non induce gli ascoltatori a pensare al momento della loro morte in maniera diretta — cosa che potrebbe turbarli e creare una certa reticenza nell'ascoltare il prosieguo dell'omelia — ma li invita a riflettere sul tema indirettamente, impiegando se stesso come soggetto.

## 6. CONCLUSIONI

«Nullus se excusare poterit quod non habeat linguam unde possit aliquem aedificare».<sup>10</sup>

I casi analizzati non permettono di parlare di uno stadio di *nativeness* completa, tappa che viene raggiunta in rarissimi casi, in quanto l'apprendente adulto di L2 «è privo di quelle conoscenze extralinguistiche, fondamentali per facilitare la comunicazione in un contesto di L2 e per rendere invisibile la *non-nativeness*» (Bagna 2004: 32). In particolare, questo stadio linguistico di *nativeness* incompleta traspare soprattutto nel parlato spontaneo delle interviste, mentre il parlato delle omelie, sostenuto da un testo preparato precedentemente la sua concretizzazione orale, sembra essere meno soggetto a devianze dalla norma o influssi della L1 del parroco. Nelle interviste si evidenzia un numero maggiore di interferenze lessicali da parte della lingua madre

---

<sup>10</sup> «Nessuno potrà scusarsi di non avere una lingua con cui edificare qualcuno» (Rusconi 2023: 80).

del parroco, soprattutto nel caso dello spagnolo. L'uso di prestiti interlinguistici e parole italiane mescolate a termini della L1 del sacerdote è accompagnato da frequenti interruzioni improvvise della costruzione sintattica di una frase: ciò può essere dovuto a un ripensamento — o *afterthought* — caratteristica propria del parlato spontaneo, ma può anche essere il risultato di una difficoltà nel reperire la terminologia adatta. Si riporta la seguente risposta di un sacerdote in merito al suo percorso di studio dell'italiano: *perché non avendo la lingua madre # quindi comunque studiare in un'altra lingua // io avevo smesso di studiare # parlo di quindici anni fa*. Per tutti i sacerdoti l'enunciazione della predica risulta più sicura e quasi del tutto priva di *transfer* linguistici dalla L1, tranne in quei casi in cui al parroco sembrano essere presenti nella lingua seconda punti di appoggio per l'utilizzo di una struttura della propria lingua madre, struttura però deviante dalla norma della lingua d'arrivo (ad esempio, il non utilizzo della preposizione articolata allomorfa *nell'* davanti a sostantivi che iniziano per vocale: *nelle azione vuote*) (cfr. Chini 2021: 58).

Nel testo omiletico emergono espressioni — *cari fratelli e sorelle, vedete, sapete, no?*, ecc., interiezioni fonosimboliche (*mmh, mah, boh*) e pause di fonazione: questi sono espedienti utili a far prendere tempo al sacerdote per pensare alla frase successiva e, contemporaneamente, dispositivi fatici atti a mantenere viva la comunicazione e richiamare l'attenzione del pubblico. Anche i silenzi e le pause di fonazione possono ravvivare l'attenzione di un fedele distratto, che, accorgendosi dell'improvviso silenzio del sacerdote, riporta su questo la sua attenzione. Dal punto di vista lessicale, i parroci riescono in diverse situazioni a evitare ripetizioni ridondanti, grazie all'impiego di sinonimi, come: *scaltrezza e furbizia, vanitoso e vanesio, senilità e anzianità, fonte e sorgente*, ecc. L'utilizzo di relazioni sinonimiche denota, come sottolinea Bettioni (2001: 67), un controllo adeguato del patrimonio linguistico durante lo scambio comunicativo.

Pochissimi sono gli errori detti “evolativi”:<sup>11</sup> omissione di morfemi grammaticali (ad esempio, l'assenza della preposizione *in* e dell'articolo indeterminativo *un* nella frase *in una cosa, ti ha aiutato, altra invece non ti ha aiutato*); ordine non naturale degli elementi (ad esempio, *e oggi vediamo in questo Vangelo qualcosa accade di simile*). Non è presente, invece, l'abuso di arciforme totalizzanti che sostituiscano forme derivate irregolari da un punto di vista morfologico: ad esempio, i verbi sono spesso correttamente coniugati, anche quelli che presentano forme irregolari a livello desinenziale (il participio passato *venuto* del verbo *venire*) o con cambio di radice (*andare e dovere*)<sup>12</sup>.

Per concludere, se da un lato abbiamo una più che sufficiente conoscenza delle

11 Detti “evolativi” poiché rispecchiano quegli errori prodotti dai bambini durante l'apprendimento della lingua madre (Dulay/Burt/Krashen 1982/1985: 190-192).

12 Caso di suppletivismo primario, il primo; caso di suppletivismo secondario, il secondo.

strutture sintattiche che si affianca a un adeguato patrimonio lessicale, dall'altro si riscontra una traccia di non-natività a livello fonetico, in quanto l'accento del sacerdote rivela la sua provenienza alloglotta. Ad esempio, il sacerdote spagnolo pronuncia la parola "teologia" con una fricativa velare sorda (/x/, /teolo'xia/) invece di /teolo'dʒia/, con una affricata postveolare sonora (/dʒ/). Ancora, sempre il parroco spagnolo pronuncia, al posto della affricata postveolare sorda /tʃ/ delle parole "diciamo" o "diciassette", la fricativa dentale sorda /θ/. Come rimarcato in Dulay/Burt/Krashen (1982/1985: 143), la prima lingua interferisce nella seconda principalmente per ciò che concerne l'accento dell'apprendente, non tanto la grammatica o la sintassi della sua interlingua.

Come riportato nella tesi magistrale, riassunta in questo contributo, ci si riserva dall'estendere a livello generale le osservazioni effettuate sul discorso omiletico di sacerdoti stranieri in Italia: infatti, dato il numero di omelie raccolte (5 in totale, 2 in questo saggio), i risultati riportati non possono che essere relativi ai soli testi analizzati. Un'idea per approfondire e verificare la validità di quanto qui emerso potrebbe essere, oltre ad aumentare il numero dei testi da analizzare, quella di appurare quali siano le metodologie con cui i futuri sacerdoti apprendono l'italiano come lingua seconda nei seminari. Inoltre, per un prossimo approfondimento del tema, si ritiene necessario esaminare i modelli e la struttura di un'omelia "prototipo": queste indicazioni, fornite ai seminaristi durante il periodo di formazione sacerdotale, costituirebbero dati essenziali per determinare quanta "libertà" (da un punto di vista tematico, strutturale e argomentativo) sia concessa ai sacerdoti nella stesura di una predica. Infine, potrebbe risultare utile ai fini di questa futura ricerca la compilazione di un *corpus* del lessico di frequenza delle prediche di parroci stranieri che operano in Italia, così da rendere disponibile una raccolta di dati che possa fornire nuove evidenze e supportare o confutare ipotesi in merito al genere testuale omiletico in italiano L2.

## BIBLIOGRAFIA:

- Albano Leoni 2022 = Federico Albano Leoni, *Sulla voce*, in Amedeo De Dominicis (a cura di), *La voce come bene culturale*, Roma, Carocci, pp. 39-62.
- Bagna 2004 = Carla Bagna, *La competenza quasi-bilingue/quasi-nativa. Le preposizioni in Italiano L2*, Milano, FrancoAngeli, pp. 13-37.
- Banchi 1884 = Luciano Banchi (a cura di), *San Bernardino da Siena. Prediche Volgari*, Predica XXIII, Siena, Tip. Edit. all'inseg. di S. Bernardino, p. 230.
- Benotti 2021 = Riccardo Benotti, *Covid-19: preti in prima linea: Storie stra-ordinarie di chi ha dato la vita e di chi non si è arreso*, Milano, San Paolo Edizioni.
- Berlioz 1980 = Jacques Berlioz, *Le récit efficace: l'“exemplum” au service de la prédication (XII-XV siècles)*, in *Rhétorique et histoire. L'“exemplum” et le modèle de comportement dans le discours antique et médiéval*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 92, pp. 113-146.
- Bettoni 2001 = Camilla Bettoni, *Imparare un'altra lingua*, Roma-Bari, Laterza.
- Campa 2015 = Riccardo Campa, *San Bernardino da Siena. Divulgatore dell'Apocalisse*, Pisa, Pacini.
- Chini 2021 = Marina Chini, *Che cos'è la linguistica acquisizionale*, Roma, Carocci.
- De Mauro 1994 = Tullio De Mauro, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etas.
- Diadori 2019 = Pierangela Diadori, *Insegnare italiano L2 a religiosi cattolici*, Milano, Le Monnier.
- Dulay/Burt/Krashen 1982/1985 = Heidi Dulay / Miriam Burt / Stephen Krashen, *Language two*, New York, Oxford University Press, 1982. Traduzione italiana: *La seconda lingua*, Bologna, Il Mulino, 1985, da cui si cita.
- Librandi 2006 = Rita Librandi, *La lingua della Chiesa*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 159-183.
- Manili 1983 = Patrizia Manili, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato e individuazione di alcuni connettivi di origine verbale. Alcune proposte*, in «Gli annali della Università per Stranieri», V, pp. 273-290.
- Masarracchio 2011 = Silvia Masarracchio (a cura di), *Pietro Bembo. Prose della Volgar Lingua*, Collana Bachecha Ebook, pp. 58-59.
- Rovere 1982 = Giovanni Rovere, *Il discorso omiletico: materiali per uno studio pragmalinguistico di processi comunicativi in ambito istituzionale*, Roma, Centro Studi Emigrazione.
- Rusconi 2023 = Roberto Rusconi, *Predicazione e predicatori in Italia nel medioevo e in età moderna*, Roma, Viella.
- Villarini 2000 = Andrea Villarini, *Le caratteristiche dell'apprendente*, in Anna De Marco (a cura di), *Manuale di glottodidattica: insegnare una lingua straniera*, Roma, Carocci, pp. 71-86.